



Vie di Pace

BOLLETTINO della COMUNITÀ

di VINIGO DI CADORE

“La Parrocchia è una famiglia”

Estate 2006

L'augurio del nostro Vescovo: “Gesù cresca come luce, ci illumini e riscaldi il cuore”

La chiesa di Vinigo ha cinquecento anni di storia...

La vedo lassù, in alto, a caratterizzare, anche da lontano con il suo bel campanile, il paese di Vinigo. E quando si entra e la si ammira diventa chiaro perché gli abitanti vi sono affezionati e sono pronti a dire come Dante per la sua chiesa: “Il mio bel San Giovanni”.

Sono felice di sapere che l'arcivescovo mons. Pietro Brollo, già nostro Pastore, sarà a Vinigo a festeggiare il centenario. Egli celebrerà il divin sacrificio con gli abitanti dell'antica curazia, con i parrocchiani di Vodo di Cadore e con ospiti affezionati a questi nostri paesi: la sua Parola, sempre vibrante in sintonia con l'animo e la sensibilità della gente di montagna, metterà i partecipanti in quel silenzio interiore che fa fiorire dal cuore la festa che sta preparandosi splendida negli effetti organizzativi.

Mi associo con affetto e riconoscenza a tutta la celebrazione e sentirò volentieri il racconto di un momento così importante per la comunità cristiana di Vinigo.

Il mio sentire non è solo dettato dall'essere vostro vescovo, lo è anche per il legame che la mia vita ha sempre avuto con san Giovanni Battista: è il titolare della mia parrocchia di origine, Canale d'Agordo e in quella chiesa a lui dedicata ho avuto il battesimo, la confermazione, la prima completa partecipazione alla S. Messa con la comunione, la celebrazione della mia prima Messa.

C'è una frase di Giovanni Battista che mi ha sempre fatto pensare: “Egli (Cristo) deve crescere, io invece diminuire” (Gv 3, 30). Due anni fa l'ho scelta come programma del mio servizio episcopale alla nostra Chiesa di Belluno-Feltre.

Sento che le parole sono un motto di chi vuole



dare a tutti il grande annuncio: Gesù, il Salvatore, è così importante e decisivo per la vita e felicità che il mio “io” trova la sua grandezza scomparendo davanti a Lui, immedesimandosi in Lui.

Queste parole di san Giovanni Battista dovrebbero anche essere il motto di chi ama gli altri, del genitore, dell'educatore, dell'amico. Desiderare che gli altri crescano, godere della felicità altrui, anzi, contribuire alla gioia e alla gloria dell'altro è fonte di una gioia incommensurabile. Quanto è differente, invece, il nostro comportamento più comune: siamo timorosi che l'altro ci superi e ci metta in ombra. È accaduto così anche ai discepoli del Battista: molti di loro non accettarono di accogliere il suo invito e di seguire il sole che “sorgeva dall'alto”.

Il mio augurio è che Gesù Salvatore cresca come luce, ci illumini e riscaldi il cuore sul modello e per intercessione di san Giovanni Battista: possiamo sperimentare che il segreto della felicità è trovare la propria gioia nella gioia dell'altro.

Che la vostra festa sia grande, fiorisca dal cuore, metta i partecipanti in sintonia con le generazioni di cristiani che sono state “pietre vive” della comunità di S. Giovanni Battista in Vinigo, in tanti secoli più a lungo vissuti nella diocesi di Udine. Il metropolita arcivescovo Pietro Brollo farà sentire la ricchezza di fede che viene dalla tradizione di Aquileia e l'impeto missionario di quella Chiesa che è giunta nelle nostre meravigliose vallate fin dai primi secoli dell'era cristiana.

+ Giuseppe Andrich

La forza di una data

Nel corso dell'esistenza, ognuno tiene care alcune date che sanciscono il suo essere a pieno titolo nel dinamismo della storia ed il coinvolgimento di altre persone. Così, tra i popoli antichi, come si racconta nella Bibbia, diveniva "data" non solo il giorno della nascita, ma anche quello dello spostamento delle greggi, quello del contratto con i pastori vicini, quello di una vendita particolarmente felice, quello di una pioggia arrivata dopo lunga siccità... tutto era "compleanno".

Per questo gli evangelisti, a parte l'introduzione storica di Luca, non hanno cercato il "compleanno" di Gesù: semplicemente hanno detto che era giunto l'annuncio di una grande gioia "per voi e tutto il popolo: vi è nato il Salvatore".



Allo stesso modo, accingendoci a celebrare una "festa" per la comunità di Vinigo fondata attorno alla propria chiesa, potevamo prendere in considerazione la data dell'arrivo della pala del Vecellio o quella della contesa con i confinanti di Dobbiaco o quella incisa sull'architrave dell'arco centrale o quella della costituzione della prima Regola o dell'inaugurazione della latteria oppure...

Serviva però una documentazione non solo cartacea, consultabile da qualcuno, ma una bella data. Ed eccola là, la data voluta, incisa nel fregio della sacrestia, sopravvissuta alla mano di malta che nei secoli andati serviva semplicemente da disinfettante per la salute dei muri: il 1506. Per tale data il pittore Giuseppe da Civald concluse la sua opera all'interno della chiesa di San Giovanni Battista già, quindi, in piedi e da quel momento più attiva che mai: era finita la precarietà, data da un ambiente sacro sì ma ancora disadorno, bisognoso di un

intervento elegante che desse tonalità e colore a tutti i riti ivi celebrati, col permesso del Pievano di San Vito. Potendo "grattare" con le tecniche moderne tutte le pareti di quello spazio che oggi funge da sacrestia, potremmo trovare ancora altre tracce della pittura di Giuseppe da Civald.

La Comunità di Vinigo, quindi, sollecitata dalla celebrazione del Giubileo per il duemila e dalla nuova sensibilità portata dall'inizio del Terzo Millennio per tutta la Chiesa, con lo sguardo anche a tutti gli impegni che pure l'hanno contraddistinta nei tre anni della preparazione del Sinodo diocesano, aveva da tempo preso di mira la data del 1506 come una grande opportunità di fede e di celebrazione storica per i paesi della Valboite e per se stessa.

Un comitato appositamente sorto nel 2005 sotto la guida del Parroco, ha così provveduto a fissare alcuni

appuntamento che rendessero efficace nella fede e nel comune richiamo ai valori della cristianità soprattutto la ricorrenza annuale del Santo Patrono, San Giovanni Battista.

In tal modo, con un occhio di riguardo alle possibilità economiche della Chiesa curaziale, è stato approntato un Triduo in grado di nutrire il gusto musicale ed artistico, quello storico e, soprattutto, quello spirituale.

Qualcuno potrebbe storcere il naso in nome della "certezza storica"? Gli diciamo che non era questo lo scopo del comitato, ma solo il legarci ad una data comunque certa per far rifiorire in tutti il senso di appartenenza, il cammino forte della fede, lo sguardo verso il futuro con tutte le altre Comunità ecclesiali del Cadore. In tal modo il bersaglio è perfettamente centrato!

don Gianni Rech

Chiesa di San Giovanni Battista (Interventi degli ultimi anni)

Il cambiamento più significativo, nella storia della Curazia dei nostri anni, lo si trova nelle parole del Bollettino di Vodo, La Squilla (agosto 1987): "La novità, a sorpresa, è certamente l'unione in un'unica parrocchia colla Curazia di Vinigo. Il provvedimento fu preso da SE il Vescovo in seguito alla penuria di Sacerdoti, alla diminuzione della popolazione di quella frazione ed alle norme del nuovo Concordato in vigore dal 1° luglio 1986. Fino a novembre rimase a Vinigo il curato don Guido Bortoluzzi e per il suo ritiro, in seguito al ricovero in ospedale, hanno accettato di esercitare l'assistenza pastorale mons. Iginio Cardin, direttore del Dolomiti Pio X; coadiuvato da don Lorenzo Trevisan vice-direttore. In pratica, il vostro Parroco (don Pietro Rizzardi) ha avuto finora poco impegno in più, grazie allo zelo dei due sacerdoti e data anche la comprensione e l'aiuto della popolazione. Questa sistemazione servirà certamente a legare sempre più questa parte del Comune agli interessi di tutti, pur conservando la sua peculiarità".

Negli anni del servizio pastorale a cura dei sacerdoti del Pio X, venne curata soprattutto la sistemazione della canonica, al fine di ospitare, nel tempo estivo, gruppi e famiglie. Negli anni '90, quando subentrarono don Francesco Soccol e don Gianni Rech (tuttora anche curato di Vinigo), venne completato, sempre per l'interessamento di mons. Iginio Cardin, il restauro delle vetrate artistiche della chiesa (ditta Poli di Verona) per un importo totale di Lire 15.305.500 (luglio 1991); qualcuno lamentò che i tondi color giallino di prima stavano meglio ed erano quelli "storici".

Nel 1992 venne realizzato il restauro dei dipinti degli altari laterali per un importo di Lire 24.270.000.

Nel luglio 1993, in concomitanza con il rinnovo dell'impianto della casa canonica, venne fatto ex novo anche quello della chiesa curaziale a cura della ditta Fornasier Franco per una spesa di Lire 15.321.000. Nello stesso anno venne anche realizzato, a cura del prof. Andrea Gallo, il primo libro storico su Vinigo e la sua chiesa: costo per la tipografia L. 9.500.000.

Nel dicembre 1994 vennero messe a norma i motori delle campane, con la sostituzione dei rotori e di tutto l'impianto di trasmissione: ditta Vanin (Padova) per un costo di Lire 2.650.000. Qualche anno dopo si provvederà anche alla collocazione di un nuovo battaglio per la campana grande, prossimo alla rottura: speso lire 1.400.000. Non mancarono nel frattempo i lavori di manutenzione anche per la casa canonica, ai fini di una più sicura accoglienza: scale interne, poggiali, parete piano terra, sedie e tavoli, impianto di riscaldamento a termoconvettori, tapparelle, portone della sala e finestre...

Un intervento "forte" ebbe luogo nel 1997 con la progettazione e l'opera di consolidamento statico del lato nord della chiesa ed un nuovo tirante sull'arco centrale; un ottimo e necessario lavoro, visto il rischio di vedere

compromessa la stabilità dell'edificio sacro a causa la perdita di consistenza (per scavi lungo la strada) del sedime a nord; costo totale, tra progettisti e ditta Vanz di Sedico: 58 milioni più £ 4.372.000 all'arch. Andrich di Belluno.

Nel 1998 venne realizzato anche il restauro dei due portoni della chiesa, mantenendo la loro configurazione antica: costo dieci milioni.

Nell'anno 2000 è stato sistemato adeguatamente il perimetro del sagrato, con la collocazione dei pilastri in pietra mancanti e di una recinzione con catene in ferro battuto (opera dell'artigiano locale Diego Imperatore) con una spesa totale di lire 6.500.000.

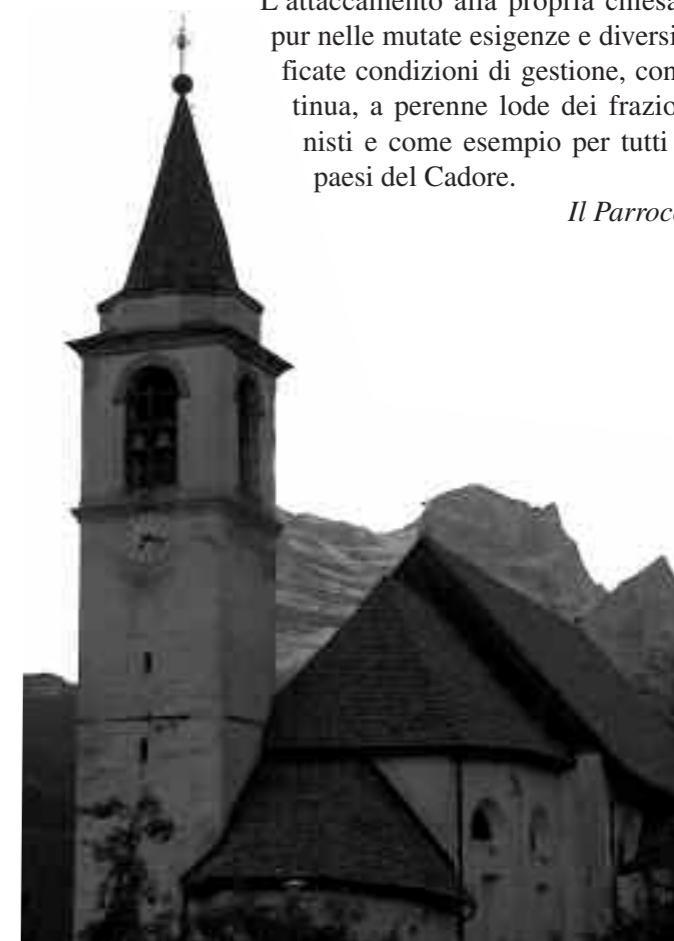
Infine nel 2003 il riscaldamento a pedane ventilate frutto della collaborazione fra diverse ditte: la ditta Eurotherm di Bolzano per le condotte, i ventilatori e i settori in legno, la ditta De Martin per la parte idraulica, la ditta Genova per il settore elettrico, la ditta Della Bona per i pianali e le rifiniture in legno, il tutto sotto la visione e la progettazione dello Studio di architettura Belfi-Hirschstein di San Vito: in totale sono usciti quasi 48.000 euro.

Nel 2004 è stata anche riparata e ridipinta adeguatamente la chiesetta di San Lorenzo, come qualche anno prima si era provveduto alla sistemazione del capitello della Madonna all'ingresso del paese e del crocifisso collocato sul primo bivio.

Un percorso molto impegnativo a cui tutta la Comunità di Vinigo ha preso parte con offerte e donazioni varie, con iniziative estive degne di encomio, con parti di manodopera gratuita; aiuti sono venuti anche da oriundi, residenti all'estero, nonché dal Comune e da amici di don Gianni.

L'attaccamento alla propria chiesa, pur nelle mutate esigenze e diversificate condizioni di gestione, continua, a perenne lode dei frazionisti e come esempio per tutti i paesi del Cadore.

Il Parroco



Dopo cinquecento anni si riparte dal... Sinodo!

È sempre importante fare memoria di alcune date significative della nostra storia perché ci danno la sensazione di un percorso effettuato, di una vita che si sta costruendo attraverso tanti piccoli e grandi avvenimenti. Il ricordo dei cinquecento anni della nostra chiesa ci fa toccare con mano il lungo cammino della fede che è passata “di cuore in cuore” attraverso i secoli fino ad arrivare a noi oggi. Abbiamo così l’occasione di sentirci parte di una Storia grande, iniziata con Gesù di Nazareth, consegnata agli apostoli e trasmessa di generazione in generazione, accolta e respinta, perduta e ritrovata, giunta come dono a trasformare la vita di tanti uomini e donne in ogni angolo del mondo, compreso il nostro.

Credo che se le pietre della nostra chiesa potessero parlare saprebbero senz’altro raccontare il cammino umano e cristiano di tante persone alla ricerca, più o meno consapevole, di un senso profondo per la loro esistenza magari attraverso una candela accesa, una preghiera silenziosa, un rito particolarmente suggestivo... Noi ora siamo solo un anello di questa lunga “catena” e, insieme al “grazie” per quanto ci è stato trasmesso, dobbiamo anche avvertire la responsabilità di fare il nostro pezzo di strada oggi affinché altri possano camminare domani: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”*.

Per questo ritengo particolarmente significativo il fatto che questa ricorrenza cada proprio poco dopo la pubblicazione del Libro Sinodale (15 giugno) della nostra diocesi, frutto di un percorso triennale che ha portato la Chiesa di Belluno-Feltre a delineare alcuni orientamenti importanti per il futuro anche della nostra comunità. Se i cinquecento anni della nostra chiesa ci portano forse a guardare di più al passato, il Libro Sinodale, invece, ci spinge con decisione a pensare al futuro. Da cosa partire?

Se osserviamo le nostre liturgie vediamo che, anche se in “scala ridotta”, c’è tutto quello che serve: letture, canti, servizio all’altare... grazie alla costanza di alcune persone. Senza dubbio, però, c’è da crescere di più in termini di fede, corallità e accoglienza.

“C’è bisogno di creatività, calore umano, coinvolgimento perché la celebrazione festiva diventi un vero momento generativo della comunità” ci dice il Sinodo, che ci invita a riscoprire l’Eucaristia come il cuore della domenica, segno della fedeltà della Chiesa al suo Signore.

Se guardiamo alla familiarità con la Parola di Dio notiamo che qui ci sono universi interi da scoprire per poter dare un senso a ciò che si vive e si celebra.

“Vengano predisposti in ogni comunità cristiana percorsi ed itinerari seri e continuati di educazione alla Parola di Dio; venga favorita la diffusione e la crescita di gruppi biblici, in cui le persone possano trovare opportunità di ascoltare, meditare, condividere e pregare il testo biblico in spirito di fraternità e in comunione con tutta la Chiesa” ci suggerisce il Sinodo, che insiste molto sulla formazione di cristiani adulti nella fede.

Se prendiamo in considerazione la carità come attenzione ai vicini e ai lontani, vediamo tanti piccoli e grandi gesti di aiuto e di sostegno, espressione però più dei singoli che della comunità.

“È importante che la comunità cristiana passi sempre più da una solidarietà vissuta singolarmente ad una testimonianza comunitaria della carità; da una solidarietà episodica ad uno stile di carità capace di ascoltare e accogliere ogni giorno il grido dei poveri; da una solidarietà pronto-soccorso, che cura le ferite della società, ad una carità che sappia anche riconoscere e sradicare le radici della povertà e dell’ingiustizia” ci sottolinea il Sinodo, che ci invita a partire da chi vive nella casa accanto alla nostra per poi poter arrivare a chi casa magari non ha.

Se guardiamo alla cura della chiesa e della canonica vediamo che c’è sempre qualcuno che se ne occupa (v. pulizia, fiori, piccole riparazioni...), ma qui serve davvero maggior collaborazione affinché anche queste strutture siano sentite “di tutti” e non “di pochi”. *“La corresponsabilità sia il volto nuovo della parrocchia dove i doni e i carismi di ciascuno siano messi a servizio degli altri”* ci dice il Sinodo e non solo, ovviamente, in relazione al “fare”.

Ecco solo alcuni dei suggerimenti che il cammino sinodale ci ha finora proposto accanto ad un ripensamento profondo del rapporto tra parrocchia/e (... e tra Vinigo, Peaio, Vodo?)-forania-diocesi.

“La parrocchia” – continua il Sinodo – *“deve osare di più! Senza rinnegare nulla dell’antico, occorre che essa si apra positivamente alla novità che ci pare racchiusa in tre parole: comunione, missione e testimonianza”*.

Forti di cinquecento anni di storia possiamo davvero raccogliere questo invito a metterci in cammino per “osare di più”, per crescere come Chiesa capace di rinnovare l’annuncio di una fede al servizio della vita di ogni persona.

Marilena Marchioni

Apritevi al nuovo !

Nei miei ventidue anni di sacerdozio ho incontrato tanti volti di persone di ogni età, estrazione sociale, culturale e religiosa. Volti sofferenti, sorridenti che si sono incontrati anche con il mio: non so se sono stato sempre attento a chi ho conosciuto!

Fra questi sguardi i primi sono stati quelli della Valboite, in modo particolare quelli di Vinigo.

Nel novembre 1987 noi preti del “Dolomiti Pio X” ci siamo impegnati a dare una mano alla chiesa di Belluno dopo che don Guido aveva rinunciato alla guida pastorale della curazia di Vinigo. Ricordo il suo volto triste, rassegnato alla volontà di Dio: dopo qualche anno ne ho capito il motivo!

Nella mia esuberanza ed entusiasmo giovanile mi sono dato da fare per incontrare tutti con lo sguardo attento alle necessità di ciascuno. In ognuno ho colto la simpatia e l’accoglienza nei riguardi della mia persona. Sono

bastati pochi mesi per far nascere un vivo senso di comunità: grandi e piccoli insieme per guardarsi allo specchio e confermare la volontà di lavorare per il regno di Dio. Per ognuno di noi è stato importante guardare al cuore e capire il senso di quello che si pensava e si faceva.

A volte nella vita siamo troppo superficiali e ci fermiamo solo all’apparenza. Far parte di una chiesa particolare non significa discriminare e allontanare, ma sentirsi in prima persona parte viva della grande comunità che è la Chiesa e il mondo. Non si tratta di innalzare steccati, ma di aprirsi al nuovo che viene avanti alla luce del discernimento evangelico.

In questi anni abbiamo avuto la fortuna di vedere il volto di tanti sacerdoti che si sono avvicinati nella nostra comunità: tutto è stato ed è grazia di cui fruire per il nostro spirito.

Quanti volti si incontrano di solito a Vinigo residenti o villeggianti, ma in tutti c’è sempre un sorriso, una parola e un saluto: “Sani”. È l’augurio popolare che diventa pasquale perché significa: salute, salvezza e pace. Una vera comunità cristiana, perché si radi chi bene in Cristo, deve avere queste fondamenta ben solide e piantate, altrimenti cade.

Le ricorrenze che di solito si celebrano sono significative se lasciano un segno indelebile non sono nella storia e nella cultura ma nel cuore di ognuno, in modo da trasmettere alle giovani generazioni il gusto delle cose belle. In questo ci aiuta anche madre natura che in questi luoghi ha espresso ed esprime il meglio di sé: Dio creatore e Padre.

don Lorenzo Trevisan

Confrontatevi e appassionatevi !

Cinquecento anni fa non ricordo dov’ero, solamente posso immaginare che Vinigo non fosse la più contesa delle località. Certamente sarà stata strategica la sua posizione, panoramica la sua balconata, vivace la sua gente se è arrivata ad esprimere con una chiesetta la sua identità.

Questi pregi sono ancora validi. Hanno portato al recupero della chiesa, alla costruzione di nuove case, alla valorizzazione turistica e ambientale.

Ma anche oggi Vinigo non è il centro del mondo. A Vinigo si ritrova un pezzo di mondo: ansie, sogni e limiti che appartengono agli umani; pregi e limiti della cultura e della spiritualità tipica del nostro tempo. Ma Vinigo lo apprezzo maggiormente dopo aver visto il mondo. La mia esperienza di missionario ha ridimensionato moltissimo la mia fede, la mia cultura, la mia percezione della realtà. Oggi non sono migliore (il DNA è rimasto lo stesso) ma vivo meglio.

Quando ho avuto la fortuna di fare i primi passi da sacerdote presso la comunità cristiana e civile di Vinigo, a cui devo molto per la pazienza e la collaborazione, già percepivo la tentazione della ristrettezza. Con più convinzione oggi confermo che si è più fedeli alla storia

allargandola e accogliendola che celebrandola. Per le radici è salutare fruttificare ed espandersi in chioma. Una perla si apprezza di più se incastonata in una corona o una collana. Il bambino ha bisogno delle quattro pareti domestiche per imparare ad essere persona, ma poi ha bisogno delle amicizie, di altre proposte, di altre relazioni, di altre idee per diventare adulto. Vinigo è un luogo ideale per lo ‘svezzamento’ di un cristiano, poi però sono necessari i passi della cattolicità, dell’universalità, della prova e dell’impegno. Fa bene allora misurarsi, confrontarsi e appassionarsi.

È il mio augurio a tutti gli amici conosciuti e cresciuti ormai: buoni perché allenati alle relazioni semplici e spontanee; saggi perché ‘cattolici’ e assetati di universalità.

L’impegno e l’investimento per tramandare la storia ai posteri siano proporzionati a quello per produrre storia. Stimare il passato non impedisca di progettare il futuro. Cinquecento anni di un tempio hanno senso se ci provocano ai prossimi... diciamo ... cent’anni!

don Attilio De Battisti

Festa di San Giovanni Battista Programma

Giovedì 22 giugno, ore 20.30:
concerto di canti del ’500 del coro
“Resonare fibris”

Venerdì 23 giugno, ore 20.30:
conferenza di carattere storico-artistico
del prof. Andrea Gallo

Sabato 24 giugno, ore 18.30:
Celebrazione Eucaristica.
Alle ore 20.30 ascolteremo il coro gospel
“Voci in accordo” di Mestre.
Seguirà uno spettacolo pirotecnico.

Domenica 25 giugno:
ore 10.30 solenne Concelebrazione
Eucaristica seguita dalla processione
per le vie del paese.
Nel pomeriggio, alle ore 16.00,
assisteremo all’esibizione del
Corpo Musicale Valboite.
A seguire un rinfresco aperto a tutti.

**Vi aspettiamo numerosi
per fare festa con noi !**



Parole “antiche” e sempre nuove...

La Chiesa vera siete voi e ciascuno è un mattone della costruzione (...).

Voi, come comunità cristiana, dovete essere il segno non soltanto del raggruppamento di coloro che cercano un'identità precisa come parrocchia, ma un'identità aperta.

Dovete essere il segno dell'apertura grande.

Date al mondo l'immagine di una Chiesa libera, di una Chiesa vera.

Dobbiamo essere una Chiesa accogliente. Una Chiesa che non fa discriminazioni, una Chiesa che ha il cuore tenero, di carne, non di pietra. (...) Una Chiesa che non esclude.

Qualche volta noi siamo portati a dire: “Quello lì non viene mai in chiesa”, “Quello non merita”,

“Chi lo conosce”, “Non vi passa mai”. No, voi non dovete agire così.

Ad ogni minimo cenno di apertura, di attenzione voi dovete essere così liberali da introdurre subito nella vostra comunità tutti coloro che passano accanto a voi. Non giudicate mai nessuno.

Come comunità non fate discriminazioni. Non compilate gli elenchi dei buoni e dei cattivi.

Il vostro cuore si allarghi sempre più. Ogni volta che una persona passa dalla vostra comunità ed accenna ad entrare fate in modo che trovi accoglienza.

Non chiudete mai l'uscio alle spalle di chi se ne va. Non chiudete mai la porta alle spalle di nessuno.

Il Signore vi dia la gioia di essere una comunità libera, una comunità che sa farsi carico dei grandi problemi dell'umanità.

Non siate una comunità chiusa che razzola i problemi suoi. (...)

Fate in modo che la vostra comunità sia libera anche in questo senso:

si ha una comunità che sa farsi carico di tutte le sofferenze del mondo. (...) Siate d'accordo con tutti, superate i conflitti perché ci saranno sempre, ma superateli non con la violenza, con l'esclusione,

ma con l'amore, con la vicinanza, con la bontà, con il silenzio.

Non abbiate l'urgenza che deriva dalle scadenze.

Anche il Signore usa tempi lunghi nel suo agire con l'uomo.

...da “Una provocazione fatta pietra” di don Tonino Bello